

NON SOLO una storia, ma il racconto di un percorso attraverso la canzone popolare per risalire alle radici e alle ragioni di quella «cultura». Dal Nuovo Canzoniere Italiano alle scuole di musica

di Ivan Della Mea

Giovanina Marini una mattina s'è svegliata e ha messo insieme un coso... o se preferite un robo... che sembra proprio un libro di 288 pagine con tanto di Rizzoli editore. Scrivo «coso» e «robo» per dire di un libro che libro non è. Mi spiego: io l'ho letto e mi c'è voluto poco, giusto uno zic, per accorgermi che dentro mi si combinavano suoni, canti, musica alta e bassa, grida; e racconti anche, alla grande, ma come favole, come ballate, memorie di contadini, braccianti o mezzadri o piccoli coltivatori diretti, pastori, proletari e sottoproletari; e, ancora, memorie che sono preziose vive di atti di fede, canti religiosi spesso, nei quali l'aspetto liturgico è assai meno importante dell'umana passione che li sollecita e che li fa cori d'indescrivibile bellezza, che indescrivibili resterebbero se a descriverli non fosse una grande musicista di fama internazionale: Giovanna Marini, figlia di musicisti e madre di musicisti, che traduce ogni evento di cui è protagonista o comunque partecipa in musica.

Profanda conoscitrice della cosid-

Giovanna Marini: altra musica, altra Italia

detta musica «alta» si fa etnomusicologa per capire e per spiegare nelle scuole che con altri ha costruito - le Scuole di Musica del Testaccio di Roma e anche di altre, grazie a lei, nate in Francia e in Belgio - e dico dei suoi anni, tanti, dentro la vicenda del Nuovo Canzoniere Italiano e dei Dischi del Sole e dell'Istituto Ernesto de Martino; e dico ancora del mistero che per tanti anni Giovanna si è portata dentro e che sta tutto nell'ipotesi di quel formidabile storico-antesignano della storiografia orale in Italia, e grandissimo organizzatore di cultura che fu Gianni Bosio, il rifondatore delle Edizioni Avanti! poi Edizioni del Gallo e il fondatore del Nuovo Canzoniere Italiano e dei Dischi del Sole e dell'Istituto Ernesto de Martino affidato poi alla cura di Franco Cogliola.

Gianni Bosio, dopo anni di ricerche sulla cultura altra dell'altra Italia e di proposte attraverso rassegne annuali e spettacoli come *Bella Ciao e Pietà l'è morta* e *Ci ragiono e canto* e la produzione discografica di canti della protesta sociale, di canti di lavoro e di carcere, di canti dell'antifascismo e della Resistenza, di canti religiosi non liturgici e di canti dell'emigrazione pervenne alla conclusione dell'impossibilità di salvaguardare questa cultura da processi di mercificazione: diceva Gianni Bosio che staccare questi canti e queste musiche dal contesto storico in cui sono nati, significava inevitabilmente, avviarli verso l'esproprio mercificato. Occorreva, dunque, operare «in contrapposizione e in rivolta» e dare costrutto e fare organizzazione culturale e politica e dunque umana «per la conoscenza critica e la presenza alternativa del mondo popolare e proletario».

Giovanna Marini perverrà a que-

Una mattina mi sono svegliata

Giovanna Marini
pp. 288, euro 15,50
Rizzoli

sta coscienza e ne farà la sua ragione e canterà e suonerà a fine libro: «Per me, l'altra funzione è stata dare emozioni attraverso il racconto. Per Gianni (Bosio, ndr), sicuramente, sarebbe stata appunto quella di intervenire sulla classe al potere condizionandone le scelte. Ci ho messo proprio una vita per compiere questo giro, per tornare al punto di partenza (a quel 1963/64 in cui Giovanna Marini entrò a far parte del Nuovo Canzoniere Italiano, ndr), e accorgermi che proprio quel punto era importante. E adesso si continua».

È stato così importante per Giovanna Marini «leggere» la riflessione di Bosio su «suoni grida

canti funzione di lavoro» e capirla dentro e farla sua che più di tanto nel suo libro non dà peso all'arco storico sbarellando date di accadimenti e nomi dei protagonisti; importante è il segno di amore vero, da grande madre impazzita (titolo di una sua lunga ballata) che dà suono e fa musica anche dei suoi errori storici che diventano così, per me almeno, degli umanissimi sorrisi «allegretti» anziché e puntualizzerei con tre effe - fiff: fortissimo - la grande generosità creatrice di Giovanna Marini. Non sono un critico letterario e nemmeno un critico musicale, sono stato e sono un compagno di strada di Giovanna sulla strada di un fare comune e di un grandissimo affetto e questo, infine, mi basta e avanza per scrivere quanto segue: leggere per ascoltare è la personalissima sintesi di questo libro; trattasi sempre e comunque di musica, della musica di una grande «creatura»: altro titolo di una ballata di Giovanna Marini.

NARRATIVA/1
Guillermo Arriaga

Mezzogiorno di fuoco tra i chicanos

■ I primi riferimenti che scivolano in memoria sono di serie A: la *Cronaca di una morte annunciata* di Marquez e *Per una tomba senza nome* di Onetti. Guillermo Arriaga si colloca con precisione geografica e antropologica sulla scia dei grandi latinoamericani: se il suo *Bifido della notte* manifestava velleità introspective più prossime alle atmosfere claustrofobiche di Ernesto Sabato, in questo romanzo denso e veloce del 1994 il narratore e sceneggiatore messicano mette a fuoco le solitudini aspre e metaforiche di un paese lontano dalle rotte del progresso. Sole e arsura, villaggi pomposamente promossi a «città»

di poche centinaia di anime impolverate, bettole scalinate e manovalanza sottopagata, culture locali ancorate a tradizioni tribali e speranze di gloria riflesse nelle fughe dei giovani verso il paradiso abbastanza prossimo degli Stati Uniti. È questa l'atmosfera immobile - quasi western, per certi versi - che si respira nel romanzo di Arriaga, dove il brutale omicidio della sensuale quindicenne Adela diventa motivo esistenziale di tutta la comunità di Loma Grande. Adela era bella e desiderabile, ma quasi sconosciuta agli abitanti del paese poiché faceva parte dei «nuovi», i lavoratori nomadi che arrivano a frotte alla periferia degli insediamenti urbani. A trovarla morta è il sedicenne Ramón, che la bramava senza averla mai neanche parlato e, chissà come, si diffonde la voce che i due giovani fossero fidanzati. Ramón non trova il coraggio di smentire, e quando un cittadino di Loma Grande afferma di aver visto Adela intenta a litigare con «lo Zingar», aiutante venditore ambulante spesso di passaggio in paese, il ragazzo diventa automaticamente il venditore ufficiale del delitto. La comunità riveste e seppellisce Adela, mette un'arma in mano a Ramón e attende l'evento fatale. Il desiderio collettivo di un rituale di morte annienta le deboli velleità di Ramón, che attende l'arrivo del suo «nemico» come in un classico «Mezzogiorno di fuoco».

L'odore dolce e nauseante della morte si respira per tutto l'arco di un romanzo aspro e intenso, macabro e violento. La vendetta di Ramón è una sorta di esorcismo destinato a portarlo all'inferno, ma la sopravvivenza della comunità di fantasmi affamati di Loma Grande ha bisogno di questo rito di sangue per sopravvivere. Ricco di caratterizzazioni e psicologie di primo e secondo piano, il libro di Arriaga si inserisce magistralmente nel filone d'oro della narrativa latinoamericana, con tutta la sua sensuale, fremente e violenta carnalità.

Sergio Pent

Un dolce odore di morte

Guillermo Arriaga
traduzione di Stefano Tummolini
pagine 184, euro 13,50
Fazi

LA CLASSIFICA

1. La dodicesima carta
Jeffrey Deaver
Sonzogno
Hornby
Guanda
2. Non buttiamoci giù Nick
Isabel Allende
Feltrinelli
3. Zorro
Paulo Coelho
Bompiani
4. Lo zahir
ex aequo
La testa degli italiani
Beppe Severgnini
Rizzoli
5. Margherita Dolce vita
Stefano Benni
Feltrinelli

NARRATIVA/2
Espido Freire

Il mistero della doppia Elsa

■ Chi si accosta a questo singolare romanzo vincitore del Premio Planeta, della trentunenne spagnola Espido Freire, pensando di trovarsi di fronte a un remake di *Chocolat* della Harris, è bene che cambi indirizzo di lettura. Le pesche gelate del titolo esistono, sono una ricetta antica e irripetibile che la giovane protagonista Elsa non riesce a ricreare nella sua magica perfezione, incrocio sublime tra la freschezza croccante del frutto e il calore inteso del cioccolato in esso infuso alla temperatura ideale. Il passato non ritorna nelle sue forme consuete, ma di passato si nutre questo romanzo insolito e passionale, a tratti misterioso, giocato sui ruoli inesperti o fraintesi della vita. È tutto un rincorrersi di stagioni e di eventi, alla scoperta di una verità familiare che in qualche modo ha condizionato il presente di tutti i protagonisti.

Fin da quando la pittrice Elsa grande - chiamata così da tutti i familiari per distinguerla dalla frenetica cugina Elsa piccola - arriva nel paese di Duino a casa del nonno Esteban per fuggire da una serie di oscure minacce, è chiaro che un segreto antico si cela nella sua famiglia. Elsa è stata in realtà scambiata per l'inquietta cugina, che nella sua scomposta dabbeneaggine è entrata a far parte di una setta segreta.

A casa del nonno Elsa grande va alla ricerca delle piccole curiosità familiari, scopre i ricettari della nonna Antonia e della sua mitica pasticceria, così come scopre che nonno Esteban e sua moglie avevano una figlia di nome Elsa, misteriosamente scomparsa sulle montagne a otto anni. Dal racconto frammentato della Freire prende vita il passato del soldato Esteban, tornato dalla guerra, pronto a sposare la dolce Antonia anche se avviluppato in una grande passione per la ballerina Silvia Kodama...

La storia si evolve lungo un tracciato psicologico intenso e nervoso, svela i suoi misteri senza colpi di scena, ci consegna personaggi un po' marginali ma interessanti, prendendoci per mano per scoprire, con grazia tutta femminile, i misteri dolorosi che si celano dietro ogni facciata di quiete normalità.

Pesche gelate

Espido Freire
traduzione di Alessandro Gianetti
pp. 235, euro 13
Voland

STRIPBOOK



QUINDICI RIGHE

BIBLIOGRAFIA PETRARCHESCA

A coronamento delle celebrazioni dello scorso anno per i settecento anni dalla nascita di Francesco Petrarca (1304-1374), Olshcki manda in libreria un accurato lavoro di Luca Marcozzi.

Nella prima parte lo studioso esamina in un denso saggio i cataloghi e le biografie petrarchesche dal 1826 al 1996, mostrando le peculiarità del trattamento bibliografico di cui è stato fatto oggetto l'autore del Canzoniere rispetto ad altri scrittori. Nella seconda parte il volume offre invece un utile aggiornamento della rassegna bibliografica dal 1989 al 2003. Destinatari primari dell'opera sono gli studiosi di Petrarca, che non potranno fare a meno di questo valido strumento di lavoro.

Roberto Carnero

IL RITORNO DEGLI INVISIBILI

Torna sugli scaffali, con una prefazione di Toni Negri non priva di spunti polemici, uno dei romanzi più celebri di Nanni Balestrini, *Gli invisibili*, uscito per la prima volta da Bompiani nel 1987. A parlare in prima persona è un giovane carcerato, che ha partecipato al movimento del '77. Con lo stile sperimentale che gli è consono, l'autore descrive il passaggio dall'entusiasmo della contestazione alla successiva criminalizzazione. Le pagine dedicate alla vita del carcere (dove si è, appunto, «invisibili»), alle sevizie e alle rivolte sono tra le più dure e le meglio riuscite del romanzo. Un testo che parla, con originale intensità, di utopie e di delusioni storiche, di gioia di vivere e di disperazione.

ro. ca.

Bibliografia petrarchesca (1989-2003)

Luca Marcozzi
pp. 216, euro 29,00
Olshcki

Gli invisibili

Nanni Balestrini
pp. 288, euro 14,00
Derive Approdi

MAPPE PER LETTORI SMARRITI

Marx e i suoi fratelli

GIUSEPPE MONTESANO

Cosa succederebbe se Karl Marx e la sua famiglia potessero vedere: il crollo del muro di Berlino, la fine dell'utopia comunista, il trionfo del pensiero capitalista nelle teste e nei cuori dei proletari, l'attacco dei filosofi mediatici alle idee marxiane e, infine, la statua di Marx in persona su cui il popolo comunista pentito ha scritto

«Proletari di tutto il mondo perdonatemi»? Succederebbe *Karl Marx Show* o, come recita il bel titolo originale, *La saga de los Marx*: un romanzo di Juan Goytisolo del 1993 finora mai tradotto in italiano, e certo non a caso. In *Karl Marx Show*, Goytisolo si serve di una scrittura-torrente dove l'indiretto libero, la comedy alla Almodovar, la telenovela, il saggio colto, la farsa alla fratelli Marx si incrociano in un ibrido davvero meticcio, un intreccio polifonico dove le idee contro e pro il pensiero marxiano, i prelievi dalla biografia di Marx, le incursioni nell'oggi e nella biografia di Goytisolo danno vita a un romanzo totale. Ma *Karl Marx Show* non è un romanzo per infanti, non è una pappetta liquida insapore e

sorbibile via cannuccia, e al contrario chiede lettori adulti che non si sottraggono al corpo con il suo tema, il suo ritmo, la sua tragica comicità. Goytisolo è riuscito con *Karl Marx Show* a leggere novità dentro i luoghi comuni, a fare dei Bakunin, dei Karl e delle Jenny Marx, e delle Lenchen, la governante della famiglia Marx, autentici personaggi da epopea post-moderna, spettri di carne e sentimenti, e leit-motiv di una partitura musicale. In *Karl Marx Show*, Goytisolo applica in modo brillante a quello che è il tema profondo del libro (primo: come è stato possibile che dal marxismo e dal suo appello alla liberazione dallo sfruttamento dell'uomo sull'uomo sia nato il più vasto regime totalitario della storia?

Secondo: è inevitabile che da quel disastro debba venir fuori, pimpante e giovanile, la più gigantesca forma di totalitarismo ideologico che la storia abbia mai conosciuto, soft con i disperati servi del benessere e duro con tutti gli altri, portata avanti dal new-new-capitalism in nome del Dio chiamato Democrazia-Progresso-Mercato-Media-Merce-Libertà?) la dialettica tipicamente romanzesca che a un Don Chisciotte che afferma contrappone sempre un Sancio che nega, e fa che il ventre segreto dei romanzi sia abitato dalle «voci degli altri», quelle voci che si scontrano e intrecciano intorno a una verità e la dicono: ma non ideologicamente, come fanno i saggisti o gli storici o i filosofi

o i reportagisti o eccetera, quanto facendola venir fuori dalla guerra tra idee diverse, dall'eterno confronto fra Jacques e il suo padrone, fra Settembrini e Naphta, fra Faust e Mefistofele. Oltre che un romanzo originale e in questi tempi di magra unico, *Karl Marx Show* è però anche un libro importante per capire che aria tira e tirerà sui pensieri radicali, quelli che tagliano anche chi li adopera: ed è una sorta di *de profundis* divertente e paradossico sui cagnolini dei grandi pensatori: sui *philosophes* mediatici e sui professori che pretendono di salvare i Marx o i Platone da se stessi, sui nuovi ideologi del libero mercato e sui nuovi credenti nella merce liberatrice, e su tutti i bambini e i bambini con gli occhi chiusi

e le orecchie tappate eletti a guide da greggi di bambinetti che somigliano come gocce d'acqua ai loro pastori: chi detesta i pastorelli dell'Essere o della Merce o di ogni altra falsa divinità, legga Goytisolo, perché ne trarrà un piccolo piacere. E se questo ipotetico lettore è innamorato della romanzesca dialettica servo-padrone, se è interessato ai meccanismi della fascinazione amorosa e alla poesia che fiorisce sull'orlo della degradazione e della perdita, non si lasci scappare l'ultima ristampa di *Pornografia* di Witold Gombrowicz. Ci troverà la parodia del Sublime, la discesa nei purgatori seducenti delle relazioni pericolose e l'immergere la logica che anima *La fenomenologia dello*

Spirito nell'illogicità del corpo: ci troverà la poesia inimitabile di Gombrowicz. Poesia in un libro che inscena una grottesca vicenda in cui gli adulti corrompono i giovani? Sì, ma una poesia romanzesca che non ha paura di cercare la bellezza nella fogna, nel rovescio, nel ridicolo, nel buio: è la sola poesia che, forse, oggi ci spetta.

Karl Marx Show

Juan Goytisolo
trad. Chiara Vighi
pagine 197, euro 12,50

Pornografia

Witold Gombrowicz
tr. Vera Verdiani
prefazione Francesco M. Cataluccio
pagine 197, euro 8,00

Feltrinelli